

“Una mamma è come un dipinto”*.

Figure della maternità negli albi illustrati tra simbolo e realtà

“A mother is like a painting”.

Maternity figures in picture books between symbol and reality

Chiara Lepri

Associate professor | University of Roma Tre | chiara.lepri@uniroma3.it

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Sin dall'antichità la rappresentazione della maternità non è mai stata neutra, ma ha comunicato una varietà di significati in relazione all'evoluzione del ruolo della donna nel corso del tempo e nei diversi contesti sociali e culturali, come pure in relazione alle istanze più marcatamente biologiche e legate alla dimensione corporea, attraverso la quale si configura un immaginario del materno transitato da metafore, fantasie, investimenti emotivi di straordinaria portata simbolica. Il presente contributo intende osservare le figure della maternità negli albi illustrati nel tentativo di cogliere, nella migliore letteratura per l'infanzia di oggi, un'interpretazione della maternità e del corpo materno al di là di ogni idea preconstituita. In particolare, si guarderà alla stessa iconografia della gravidanza con l'intenzione di scorgere e valorizzare, ove possibile, percorsi e prospettive della soggettività femminile nell'avventura culturale, relazionale e sentimentale del divenire madre.

KEYWORDS

Letteratura per l'infanzia, albo illustrato, rappresentazione iconografica, maternità, gravidanza.
Children's literature, picture book, iconographic representation, pregnancy, maternity.

Since ancient times, the representation of motherhood has never been neutral, but has communicated a variety of meanings in relation to the evolution of the role of women over time and in different social and cultural contexts. These meanings also depend on more markedly biological aspects linked to the body, through which an imaginary of the maternal is configured, transited by metaphors, fantasies, and emotional investments of extraordinary symbolic importance. This contribution intends to observe the figures of maternity in picture books in an attempt to synthesize, from the best contemporary children's literature, an interpretation of maternity and the maternal body that goes beyond preconceived ideas. In particular, we will look at the iconography of pregnancy with the intention of discerning and enhancing, where possible, paths and perspectives of female subjectivity in the cultural, relational and emotional adventure of becoming a mother.

* L'espressione è tratta dall'albo illustrato di Aurore Petit (2020), *Una mamma è come una casa*.

Citation: Lepri C. (2024). “A mother is like a painting”. Maternity figures in picture books between symbol and reality. *Women & Education*, 2(3), 64-72.

Corresponding author: Chiara Lepri | chiara.lepri@uniroma3.it

Copyright: © 2024 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-II-03-24_13

Submitted: April 15, 2024 • Accepted: May 28, 2024 • Published: June 30, 2024

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Premesse

Scrivo Maria Fratelli, museologa, che

quando si affronta il tema della raffigurazione della maternità nell'arte è necessario partire da questo assunto: nessun gesto artistico, come nessun comportamento, avviene nel vuoto, ma tutto accade dentro a una cornice culturale condivisa che gli dà senso; concorre esso stesso alla ridefinizione dei limiti della propria cultura e, allo stesso tempo, si inserisce entro tali confini. Ogni opera d'arte nasce così all'interno di una sequenza nel sistema dato e ne prosegue il disegno, rispondendo a quesiti irrisolti e generando nuove domande (2015, p. 266).

Ora, se ciò è vero in generale per ogni rappresentazione figurativa, indubbiamente il tema della maternità in particolare si configura come un tema “ad alto rischio” – come ci avverte Adriana Cavarero, autrice di una recente affascinante interpretazione del materno (2023) – perché pervaso di retoriche e di stereotipi che esprimono idee anche diametralmente opposte: dalla considerazione della maternità come una fase idillica per la donna in funzione di una sua presunta realizzazione naturale come madre, alla visione strumentale e di assoggettamento a una funzione biologica predestinata che prevarica ogni altra istanza di determinazione che dall'essere madre si allontana. E certamente, se intendiamo percorrere non tanto una storia della maternità e del corpo materno come evoluzione di fatti materiali e sociali (Shorter, 1982; D'Amelia, 1997) – per quanto rivelatori di significati impliciti, legati alle mentalità e all'immaginario sulla gravidanza nel corso del tempo – quanto una storia delle rappresentazioni simboliche e della loro pervasività, notiamo come, dal punto di vista delle rappresentazioni dell'identità collettiva, la maternità sia

oggetto di trame mitiche, immagini, nuclei semantici molto radicati e complessi che la descrivono come evento e fenomeno inquietante: nelle tragedie classiche, l'amore materno e la relazione fra madri e figli/e sono rappresentati come fonte di profonda trasmissione culturale e fondamento della formazione identitaria, ma anche come fenomeni intollerabili, marcati dalla dimensione dell'eccesso, contrapposti e inconciliabili con la vita della comunità e la dimensione della *polis*, basata sulla razionalità e sul riconoscimento del patriarcato (Seveso, 2012, p. 63).¹

Storicamente, e in particolare con il pensiero illuminista prima e il romanticismo più tardi, va affermandosi una nuova soggettività femminile quasi esclusivamente circoscritta nel culto della maternità. Tuttavia, come nota Carmela Covato nel suo studio dal titolo emblematico *Idoli di bontà. Il genere come norma nella storia dell'educazione*, la rivalutazione della fisionomia riproduttiva del corpo femminile e, di conseguenza, delle sue funzioni specificamente materne si rivela per certi versi ancora più insidiosa della misoginia (2014, p. 67): è in questo processo che la retorica della madre si lega indissolubilmente a un destino biologico rivolto alla procreazione, al nutrimento, alla cura, alla assicurazione. In altri termini, pur nell'affermarsi di una soggettività femminile che va sempre più delineandosi, il discorso sul corpo femminile scaturisce – sostiene ancora la studiosa – da necessità sociali e scelte politiche ancora agite al maschile: basti, pensare, a titolo esemplificativo, ai processi di medicalizzazione che hanno investito la nascita (Ivi, p. 71; Falcicchio, 2010)².

Sul piano delle rappresentazioni artistiche, se si eccettuano le sculture ipertrofiche del corpo femminile legate al culto della Dea Madre, le quali legano la donna al ciclo naturale di rigenerazione, è nell'Occidente cristiano che avviene la codificazione dell'immagine della maternità attraverso la raffigurazione, nell'arte pittorica, delle “vergini del parto”: la loro evoluzione nei diversi contesti storici e geografici comunica significati e proiezioni straordinariamente terreni nella restituzione di gesti, sguardi e posture acquisiti in via universale, sino a offrirci, già a partire dal Quattrocento, volti di donna sempre più umani e visibilmente attraversati da una pluralità di emozioni. Ciò è evidente nella celebre *Madonna del Parto* di Piero della Francesca (1450-1465), in cui Maria appare come una comune gestante con la schiena inarcata, una mano sul fianco per reggere il ventre rigonfio e l'altra adagiata delicatamente sulla pancia semiscoperta dalla veste blu, oppure nella *Visitazione* del pittore fiammingo Rogier Van der Weyden (1450 ca.), in cui assistiamo a un intenso gesto di “sorellanza” tra Maria e sua cugina Elisabetta che si accarezzano vicendevolmente il ventre prominente.

Dunque, la prospettiva visiva restituisce una prospettiva storica e culturale nella narrazione di storie e lo fa in una forma altamente inclusiva: le immagini risultano di immediata percezione e leggibilità anche per gli illetterati, modellano l'immaginazione, regolano e orientano modelli, stili di vita, scelte valoriali. È una prospettiva visiva che si fa a un tempo “testimone oculare” (Burke, 2020) e strumento di trasmissione di simboli e significati, ovvero dispositivo di formazione nel prefigurare un cambiamento nella visione del mondo dell'osservatore (Lepri, 2016).

Un simile movimento “in entrata e in uscita” avviene oggi, nell'epoca del *pictorial turn* (Mitchell, 2017), attra-

1 Sulla rappresentazione simbolica del materno, si veda anche Muraro (1991).

2 Sul corpo materno, si vedano gli imprescindibili studi di Barbara Duden (1994 e 2006).

verso quella letteratura per l'infanzia che privilegia la narrazione per immagini. Se l'analogia non risulta troppo dissacrante, assumendo come presupposto la dimensione artistica delle produzioni letterarie per bambini e ragazzi, possiamo chiederci quali considerazioni scaturiscono dall'osservazione delle raffigurazioni del materno nelle illustrazioni rivolte ai più piccoli. O meglio, quale immagine visiva della maternità e del corpo materno ci restituisce oggi quella speciale letteratura che più di altre contribuisce alla formazione dell'immaginario delle giovani generazioni.

Come è accaduto per secoli nei settori dell'ufficialità pittorica, lo sguardo sulla gravidanza è per lo più *esterno* alla protagonista dell'esperienza della gestazione, che diventa oggetto di fantasie e di interrogativi: negli albi illustrati di ultima generazione, l'autore o l'autrice assumono il punto di vista del figlio in grembo (Sánchez Ibarzabal, di Lauro, *Il mio primo viaggio*), più spesso del fratello o della sorella già nati (Franke, *Tutto quello che è successo prima del tuo arrivo*; Vergari, Ciruolo, *La mamma ha un bambino nella pancia*; Blake, *C'è un bambino nella pancia della mamma?*; Gandini, Orsolini, *Matilde aspetta un bambino*; Witek, Roussey, *Il pancione della mamma*), talvolta del compagno (Sire, Le Huche, *Un pesciolino nella pancia*), o della coppia genitoriale come entità autonoma (Demilly, Moreau, *Un tempo per tutto*), più raramente della sola gestante (Vives Xiol, *40 settimane*; Delforge, Gréban, *Mamma*). Anche in molti albi di qualità – quali sono i libri selezionati – si ha come l'impressione che nell'intercettare un nodo problematico di lunga durata prevalga la preoccupazione di consegnare al lettore bambino una rappresentazione di unitarietà e di complicità tra i protagonisti dell'attesa che faciliti una comprensione e una conciliazione verso un tema difficile, già fortemente configurato entro categorie interpretative, con il risultato che non di rado ci troviamo dinnanzi a una specie di “copione” utile per sollevare gli adulti dai chiarimenti più imbarazzanti e, al contempo, convalidare un'immagine *politically correct* della gravidanza. Ma vediamo in ottica comparativa alcuni esempi alla ricerca degli elementi di autenticità nelle diverse rappresentazioni iconografiche, consapevoli che la maternità, nelle parole di Silvia Vegetti Finzi, è “un laboratorio di immagini e di segni capaci di produrre un dialogo culturale” (1990, p. 210) nella loro irriducibilità.

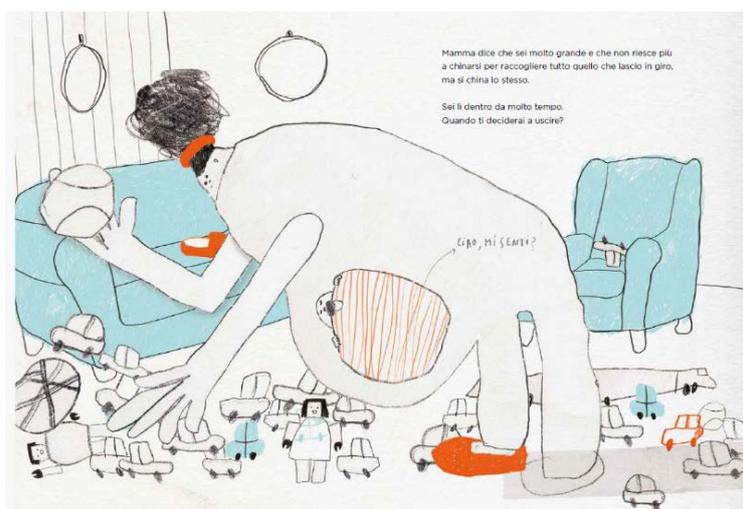


Fig. 1. Yael Frankel, *Tutto quello che è successo prima del tuo arrivo* © 2023 Il leone verde edizioni, Torino

2. Figure del sé tra iperrealità e simbolo

40 settimane della blogger catalana Glòria Vives Xiol (2014) è la “cronaca agrodolce” di una gravidanza narrata a fumetti. Il punto di vista autobiografico e la narrazione in prima persona consentono un'incursione iperrealista nel caleidoscopio di pensieri, sensazioni, emozioni che accompagnano l'avventura della gravidanza, la quale prende avvio da una decisione comune e consapevole (“Io e Guille abbiamo deciso di rimanere incinti”, p. 2) e prosegue tra ironia e tenerezza, senza tacere gli aspetti più prosaici legati ai timori per il futuro (“resterò con la divisa da madre per sempre?”, p. 42) e al corpo che si trasforma (“senza farmi notare mi guardo nelle vetrine e non mi riconosco”, pp. 84-85). Le immagini in bianco e nero che si susseguono non lasciano niente all'immaginazione, ma anzi puntano una lente su corpi, oggetti e luoghi, che risultano dilatati agli occhi del lettore e restituiti nella loro concretezza.



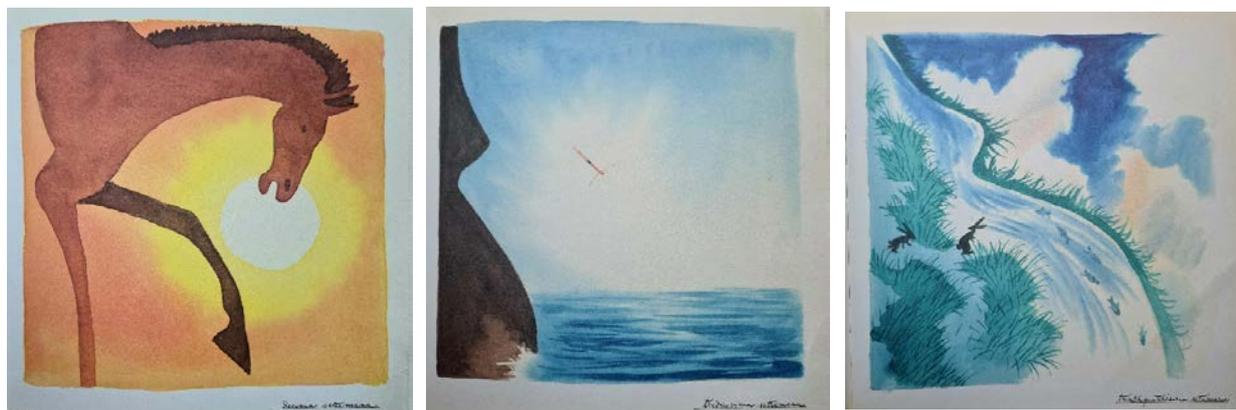
Figg. 2. Glòria Vives Xiol, *40 settimane. Cronaca di una gravidanza* 2014 Settenove Edizioni, Cagli (PU)
© 2014 Thule Ediciones, Barcelona

Assai diversi sono due albi variamente centrati sul corpo femminile in gravidanza e sulle numerose sensazioni che lo travolgono. Il riferimento è al magnifico libro senza parole *Crescendo* di Alessandro Sanna, accompagnato dalle musiche in cd di Paolo Fresu (2016), e alla raccolta poetica di Sabrina Giarratana, *Canti dell'attesa*, illustrata da Sonia Maria Luce Possentini (2015). Nel primo caso, gli acquerelli dell'artista sardo compiono un viaggio di nove mesi nel quale, settimana dopo settimana, un profilo ora di costa scoscesa, ora di cavalla, poi di gabbiana e d'erba crescono, si animano e mutano in un gioco di immagini e forme estremamente evocative nel delineare progressivamente un ventre gravido sempre più prorompente e confuso con gli elementi naturali. Più esplicita ma ancora pervasa di potenti metafore è la raccolta poetica di Giarratana accompagnata dalle delicate illustrazioni di Possentini, fatte di sogno e, ancora, di elementi naturali: la prospettiva è autentica, dall'interno, e scava nei sommovimenti interiori del corpo materno tra stupore e meraviglia:

Oggi il mio cuore canta il tuo cuore
Canta in silenzio un canto interiore
Canta la vita e canta l'attesa
La meraviglia e la sorpresa
Battito ascolto, cuore veloce
Cuore risponde a cuore che chiama
Canto si fonde, battito ama. (s.p.)

La corrispondenza biunivoca del corpo materno con il paesaggio naturale e la sua materia infinita ne stabilisce simbolicamente la potenza (come nell'immagine del cavallo che scalpita in Sanna), il legame con le profondità, l'essere soglia tra il dentro e il fuori, "carne rigenerante", corpo singolare che genera altro corpo singolare, come osserva Cavarero (2023, p. 12): questa visione consente di aprire uno sguardo sul mondo dei viventi che non sia andrologocentrico così come per lungo tempo ha voluto la tradizione filosofica occidentale, ma assuma una prospettiva "dal di dentro", "partecipativa", non servile, in sintonia con la natura come luogo della generazione della molteplicità delle vite. È in questa accezione che la filosofa del pensiero della differenza individua la dimensione dell'*ipermaterno*, ben rappresentata dalle baccanti dell'omonima tragedia di Euripide, ovvero "donne che allattano cuccioli di lupo" (2023, pp. 49-72) e che vivono in comunione con la natura³.

3 Un'altra suggestiva prospettiva interpretativa che avvicina il corpo femminile alla natura è quella di Clarissa Pinkola Estés (2018), psicoanalista junghiana, che riconosce la forza psichica istintuale, creatrice e al contempo materna nelle "donne che corrono con i lupi", le stesse di molte fiabe della tradizione popolare.



Figg. 3. Alessandro Sanna, *Crescendo* © 2016 Gallucci Editore, Roma

3. Corpi materni e nuovi padri

Se vi sono rari e preziosi albi che illustrano la maternità dal punto di vista femminile, la rappresentazione della gravidanza non disgiunta dalla presenza di una figura paterna si rivela assai più frequente nella proposta editoriale e letteraria rivolta ai più piccoli per i quali, evidentemente, si avverte la necessità di collocare l'esperienza della gestazione all'interno di una precisa comunità d'affetti che ha quasi sempre le sembianze di una famiglia tradizionalmente intesa. In questi casi, infatti, le gravidanze si situano al culmine di una relazione d'amore uomo-donna, i cui corpi sono spesso rappresentati come *con-fusi*: i nuovi padri non soltanto appaiono compartecipi dell'avventura gestazionale sino al parto, ma nelle rappresentazioni per immagini i loro stessi corpi si fondono nel grembo della compagna. Ciò accade, per esempio, nell'albo *Un tempo per tutto* di Christian Demilly e Laurent Moreau (2020), nel quale la personale prospettiva sulla gravidanza si iscrive nel cerchio di una storia d'amore, in cui c'è tempo per seminare e per raccogliere, per discutere e per amarsi, per tacere e per parlare, e dove gli opposti costruiscono attraverso un percorso non sempre lineare un'identità coesa, come osserviamo nell'illustrazione relativa all'ecfrasi "c'è un tempo per disfare e un tempo per ricucire", che ci mostra l'abbraccio tra l'uomo e la donna graficamente uniti da un'unica veste dipinta di cielo.

*C'è un tempo per disfare
e un tempo per ricucire.*



Fig. 4. Laurent Moreau, Christian Demilly, *Un tempo per tutto* 2020 Emme, San Dorligo della Valle (TS)
© 2019 Editions du Seuil, Paris

In *Un pesciolino nella mia pancia* di David Sire e Magali Le Huche (2015), un libro molto esplicito su come nascono i bambini, la coppia genitoriale è sempre ritratta nuda, alla maniera dei due celebri personaggi delle vignette diffuse negli anni Settanta da Kim Casali, *Love is...*, e il punto di vista è quello del partner, ritratto come co-protagonista dell'avventura della gestazione.

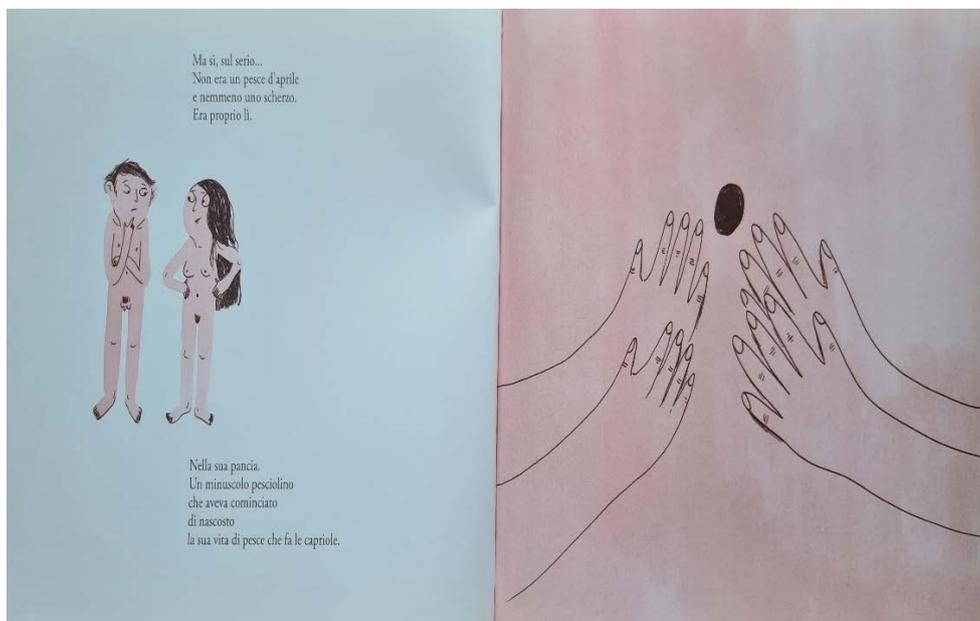


Fig. 5. David Sire, Magali Le Huche, *Un pesciolino nella pancia* © 2015 Edizioni Clichy, Firenze

Libri come questo (e come *P di papà*, di Minhós Martins e Carvahlo, 2006, in cui il corpo del padre si fonde con quello del figlio, o come *Tra le braccia di papà* di Witek e Roussey, 2012) segnano un profondo mutamento di mentalità e lo stabilirsi di una rinnovata intimità familiare: “Guille e la pancia iniziano a comunicare tra loro senza alcuna mediazione da parte mia”, leggiamo in *40 settimane* (Vives Xiol, 2014, p. 102). Osserva Elisabeth Badinter che “dopo aver gettato alle ortiche la sua immagine autoritaria”, il padre si identifica sempre più con la madre: “egli si insinua come un’altra madre fra la madre e il bambino che viene ora a conoscere un corpo a corpo altrettanto intimo con suo padre, addirittura confuso insieme a quello della madre” (2012, pp. 403; 406), come avviene nella provocatoria immagine presente nel recente albo *Papà* (2023) della coppia Delforge-Gréban – già autrice degli albi *Innamorati* (2020) e *Mamma* (2022) –, in cui vediamo un uomo in cravatta nel gesto universale di sostenere con le proprie mani una pancia gonfia.

Alla voce “padre”
il mio dizionario ha una definizione banale.
“Padre: nome maschile.
Uomo che ha generato
o ha adottato uno o più figli.”
Un dato di fatto... e il grido nero della poesia.
Eppure non si può negare
che ci sia un fondo di verità.
Proseguiamo.
“Contrario: madre.”
Contrario?
Contrario come lo yin e lo yang, il pieno e il vuoto,
il caldo e il freddo, il duro e il morbido?
Contrario come...
La mamma cucina, il papà ripara le cose?
La mamma consola, il papà aggrida?
La mamma gestisce la famiglia, il papà gioca?
Non siamo contrari,
ma complementari,
complici, amici,
compagni di vita.
“Padre, nome maschile.
Uomo che ha generato
o ha adottato uno o più figli.
Persone che fa il possibile
per permettere loro di crescere e di essere felici.”



Fig. 6. Hélène Delforge, Quentin Gréban, *Papà* 2023 Terre di Mezzo, Milano
© Mijade, Namur

4. “Il versante buio del corpo gravido”

Ritrarre la gravidanza nel rispetto dell’autenticità dell’esperienza, per quanto ciò sia possibile, anche nelle immagini rivolte ai più piccoli, significa cogliere le ombre e le paure che pure accompagnano l’avventura del divenire madre. L’espressione che dà il titolo al presente paragrafo è tratta da Adriana Cavarero ne *La frantumaglia* di Elena Ferrante

(2016) e ben restituisce l'ambiguità dei sentimenti di una donna che ci accinge a diventare madre: “mi dimenticherò di quello che amavo fare? Mi allontanerò da Guille?”, si domanda ancora Glòria Vives Xiol nella sua “cronaca di una gravidanza” (2014, p. 42), mentre in *Canti dell'attesa* leggiamo:

Oggi ti canto la mia paura
 Nuvola grigia, nuvola scura
 Nuvola bassa che vola in fondo
 Vola ai confini di questo mondo
 La mia paura oggi ti canto
 Nuvola buia che mi sta accanto
 Che mi accompagna in questo viaggio
 Fino ai confini del mio coraggio. (Giarratana, Possentini, 2015, s.p.)

Scrivono Silvia Vegetti Finzi che “la maternità è ancora coperta dalla rimozione e rappresenta, come tale, l'ostacolo più resistente che la sonda analitica incontra nello scandaglio dell'inconscio. Inoltre, la riflessione che le donne hanno compiuto su se stesse, la rivendicazione della loro specificità, ha sempre guardato con sospetto alla funzione materna, utilizzata, storicamente, per giustificare la loro esclusione dalla sfera economica e pubblica” (1990, p. 3). Sembra che il conflitto che si genera nella mente materna e che emerge con levità in questi albi abbia a che fare con le profonde trasformazioni sociali e culturali che più di recente, superata la posizione di “rifiuto dell'appiattimento dell'esser donna sull'essere madre” (D'Amelia, 2019, p. 81), rende la maternità una problematica complessa nell'intreccio tra la dimensione della realizzazione individuale e quella delle scelte individuali con le aspettative sociali e politiche. Nota Gabriella Seveso che se negli anni Novanta vi erano fenomeni contraddittori come l'emergere con forza di un desiderio di maternità anche oltre i limiti e gli ostacoli biologici⁴, l'ingresso nel nuovo Millennio

ha portato all'esasperazione problematiche e dicotomie che si erano affacciate sulla scena culturale e sociale nei decenni precedenti, in correlazione con l'affermazione di modelli economici neoliberisti che hanno solo apparentemente garantito alle donne un ingresso nel mondo del lavoro e hanno puntato i riflettori sulla realizzazione professionale senza consentire una reale conciliazione con la maternità (2023, p. 64).

La migliore letteratura per l'infanzia sa esprimere questo spessore di complessità nelle strategie stilistiche e figurative che appartengono alla letteratura e all'arte: senza drammatizzare, la *madre sufficientemente buona* di Winnicottiana memoria è ritratta nella ricchezza e varietà delle sue emozioni, che esprimono sentimenti, riflessioni e articolati pensieri sulla vita e sul futuro personale e della propria famiglia, qualsiasi essa sia. E non per *insegnare* ai lettori che oltre l'icona della madre vi è una soggettività sfaccettata, bensì per *consegnare* alla lettura dei più piccoli storie vere, ispirate a un autentico sentire.

5. “Una mamma cambia”

Scrivono Massimo Recalcati che “la madre che sopprime la donna – come accadeva nella versione patriarcale della maternità – o la donna che nega la madre – come accade nel tempo ipermoderno – non sono due rappresentazioni della madre, ma due sue declinazioni ugualmente patologiche” e che “solo se la madre è «non-tutta-madre» il bambino può fare esperienza di quell'assenza che rende possibile il suo accesso al mondo dei simboli e della cultura” (2016, pp. 15-16). Queste riflessioni, che si coniugano alle questioni introdotte poc'anzi, aprono a ulteriori considerazioni circa la rappresentazione del materno oggi tra simbolo e realtà. Al dispositivo oblativo e sacrificale, alla vocazione totalizzante ad altro contenuto identitario (Meta, 2014, p. 175) che la cultura patriarcale per lungo tempo ha veicolato attraverso un'interpretazione a senso unico dell'icona della maternità, si deve opporre oggi, a cominciare dalle scritture per bambini e ragazzi, per bambine e ragazze, la rappresentazione di soggettività femminili capaci di esprimere i propri bisogni di autonomia, i quali interessano 1. in primo luogo la maternità come scelta e non come destino biologico, 2. in secondo luogo la possibilità di affermarsi *dentro e oltre* la maternità⁵. Quest'ultima diventa la nuova, urgente sfida che deve poter contare sul sostegno di un *welfare state* inclusivo e attento ai diritti delle donne (Cambi, 2023).

Un albo in particolare, in conclusione e a titolo esemplificativo, coglie la madre nella sua multiforme essenza e ci permette di intuirne l'intensità dei vissuti e le sue plurime “funzioni”: *Una mamma è come una casa* di Aurore

4 Si veda l'albo illustrato *C.C.P. Cicogne Cavoli Provette* di Brunella Baldi (2011) sulla fecondazione in vitro.

5 Per i necessari approfondimenti, si veda anche *Nato di donna. La maternità come esperienza e istituzione* di Adrienne Rich, recentemente ripubblicato (2024) con una prefazione di Nadia Terranova.

Petit (2020) gioca sulle metafore e nel farlo intercetta alcuni tratti distintivi del materno connessi alla cura (“una mamma è come una casa”, “una mamma è come una conchiglia”, “una mamma è un rifugio”), all’iniziazione alla vita e alla dialettica con l’altro (“una mamma è come uno specchio”), all’alternare presenza e assenza conservando uno spazio per sé (“una mamma cambia”). Le immagini colgono efficacemente la polisemia delle didascalie e il libro si fa emblematico nel sottoporre ai lettori, tra ironia e tenerezza, un’immagine tridimensionale del corpo materno, non mistificato, plasticamente ritratto nella sua quotidiana dimensione culturale, relazionale e sentimentale.



Una mamma
è come un dipinto.

Fig. 7. Auroro Petit, *Una mamma è come una casa* 2020 Topipittori, Milano
© Editions Les Fourmis Rouges, Nancy

Riferimenti bibliografici

Letteratura scientifica

- Badinter E. (2012). *L'amore in più*. Roma: Fandango.
- Burke P. (2020). *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*. Roma: Carocci.
- Cambi F. (2023). La maternità postmoderna: come libera scelta etica e impegno personale. *Women & Education*, 1(2), 22-25.
- Cavarero A. (2023). *Donne che allattano cuccioli di lupo. Icone dell'ipermaterno*. Roma: Castelvecchi.
- Covato C. (2014). *Idoli di bontà. Il genere come norma nella storia dell'educazione*. Milano: Unicopli.
- D'Amelia M. (2019). Ripensando la storia della maternità. In E. Asquer, A. Bellavitis, I. Chabot (Eds.), *Ving-cinq ans après. Les femmes au rendez-vous de l'histoire* (pp. 79-87). Roma: Publications de l'École française de Rome.
- D'Amelia M. (Ed.) (1997). *Storia della maternità*. Roma-Bari: Laterza.
- Duden B. (1994). *Il corpo delle donne come luogo pubblico: sull'abuso del concetto di vita*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Duden B. (2006). *I geni in testa e il feto in grembo. Sguardo storico sul corpo delle donne*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Falcichio G. (2010). Rivedere le pratiche del venire al mondo nell'ottica dell'ecologia della nascita. *RIEF*, 2, 17-27.
- Fratelli M. (2015). L'iconografia della maternità: da allegoria a emozione. In E. Fontanella (Ed.), *Mater. Percorsi simbolici sulla maternità* (pp. 266-277). Roma: L'Erma di Bretschneide.
- Lepri C. (2016). *Le immagini raccontano. L'iconografia nella formazione dell'immaginario infantile*. Pisa: ETS.
- Meta C. (2014). Bisogno e riconoscimento nella relazione materna. Dalla dipendenza alla interdipendenza. In F. Borruso, L. Cantatore, C. Covato (Eds.), *L'educazione sentimentale. Vita e norme nelle pedagogie narrate* (pp. 162-180). Milano: Guerini e Associati.
- Mitchell W.J.T. (2017). *Pictorial Turn. Saggi di cultura visuale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Muraro L. (1991). *L'ordine simbolico della madre*. Roma: Editori Riuniti.
- Pinkola Estés C. (2018). *Donne che corrono coi lupi*. Milano: Frassinelli.
- Recalcati M. (2016). *Le mani della madre. Desiderio, fantasmi ed eredità del materno*. Milano: Feltrinelli, 2016.
- Rich A. (2024). *Nato di donna. La maternità come esperienza e istituzione*. Milano: Mondadori.
- Seveso G. (2023). Dalla parte delle ragazze? Note pedagogiche sulla rappresentazione della maternità nelle avventure delle supereroine cinematografiche (2013-2023). *Civitas Educationis*, XII, 1, 59-78.
- Shorter E. (1988). *Storia del corpo femminile*. Milano: Feltrinelli.
- Vegetti Finzi S. (1990). *Il bambino della notte. Divenire donna divenire madre*. Milano: Mondadori.

Albi illustrati

- Baldi B. (2011). *C.C.P. Cicogne Cavoli Provette*. Pian di Scò (AR): Prìncipi & Prìncipi.
- Delforge H., Gréban Q. (2020). *Innamorati*. Milano: Terre di Mezzo.
- Delforge H., Gréban Q. (2022). *Mamma*. Milano: Terre di Mezzo.
- Delforge H., Gréban Q. (2023). *Papà*. Milano: Terre di Mezzo.
- Demilly C., Moreau L. (2020). *Un tempo per tutto*. Milano: Emme Edizioni.
- Frankel Y. (2023). *Tutto quello che è successo prima del tuo arrivo*. Torino: Il leone verde.
- Gandini G., Orsolini L. (2010). *Matilde aspetta un bambino*. Milano: Arka.
- Giarratana S., Possentini S.M.L. (2015). *Canti dell'attesa*. Torino: Il leone verde.
- Minhós Martins I., Carvalho B. (2011). *P di papà*. Milano: Topipittori.
- Petit A. (2020). *Una mamma è come una casa*. Milano: Topipittori.
- Sánchez Ibarzàbal P., di Lauro M. (2012). *Il mio primo viaggio*. Modena: Logos.
- Sanna A. (2016). *Crescendo*. Roma: Gallucci.
- Sire D., Le Huche M. (2015). *Un pesciolino nella pancia*. Firenze: Edizioni Clichy.
- Vergari L., Ciralo S. (2007). *La mamma ha un bambino nella pancia*. S. Angelo in Formis (CE): Lavieri.
- Vives Xiol G. (2014). *40 settimane. Cronaca di una gravidanza*. Cagli (PU): Settenove.
- Witek J., Roussey C. (2011). *Il pancione della mamma*. Roma: Gallucci.
- Witek J., Roussey C. (2012). *Tra le braccia di papà*. Roma: Gallucci.